

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2141

MILANO

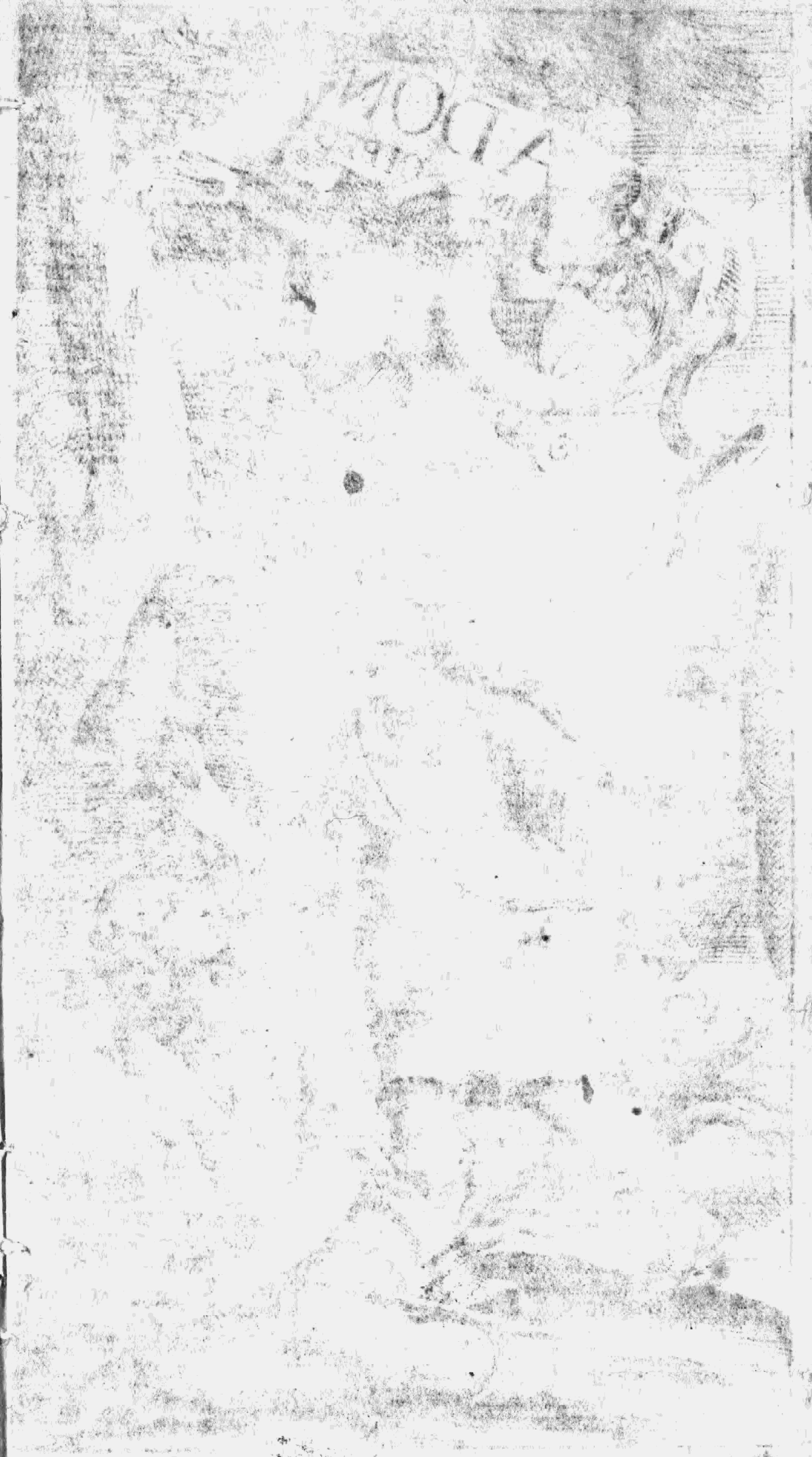
BRAIDENSE

625

L'ADONE.

v. m

EVANGELII





L'ADONE

DRAMA PER MUSICA

Eletto per lo Teatro di San
Salvatore.

L'ANNO M.DC.LXXVI.

Del Dottore

D. GIO: MATTEO GIANNINI,
Accademico Simpatico, Pacifico,
e Disinuolto.

CONSACRATO

Agli Illustriss. & Eccell. Sign.

NICOLO' MICHIELE

NOBILE VENETO.



IN VENETIA, M.D.C. LXXVI.

Per Gio: Francesco Valuasense.

Con licenza de' Superiori, e privilegio.



Illustris: & Eccel. Signore



L A Saggia Antichità, che con prudentissimi dogmi fu sempre Maestra de Posterì, hebbe in uso di tributare i suoi figli à quelle supreme Deità, sotto il patrocínio delle quali viveua. Addottrinato però da così maturo raccordo, consacro al riverito nome dell' E. V. un parto del mio debole ingegno, per iscorrere sotto l'ombra della di lei autorevole padronāza quel

pouero figlio, che più infeli-
ce d' Atteone, è stato sbra-
nato anche prima d' essere
veduto: mà questa è la fata-
lità degl' Adoni essere da un
Cingiale squarciato. Il tri-
buto per se stesso debolissimo,
non meritarebbe la benigna
accoglienza di V. Ecc., mà
riflettèdo che Diogene vol-
le à piedi della più eleuata
Virtù le cose ancor piccole,
mi dò à credere non isdegnata
questa mia Drammatica
tessitura, campeggiando
nell' E. V. quel sapere, che
in questa Augustissima Do-
minante è il decoro de Sag-
gi, e lo splendore de politici
Atleti. Qui mi caderebbe

in

in acconcio il giustamente
publicare le qualità erudi-
te, che nell' E. V. con istupo-
re s' ammirano, mà perche
le Toghe Auogaresche con
effetti di ammirabile mera-
uiglia l' hanno data à cono-
scere per lo Demostene di
questo Regio Senato, e per lo
Solone dell' Aristocratico
Impero, umilmente ammu-
tisco, e con ossequiosa taci-
turnità venero quelle doti,
che un giorno saranno de-
gnamente premiate, e con
le Vesti Procuratorie, e con
i Manti reali. Oue chia-
ramente risplendono l' Opere
non è propria l' oscurità de
gl' Inchiostri, e doue grani-

da

da di prudenza famella la
Fama, deuonsi ammirar
gl'Oratori. Supplico adun-
que la benignità dell' E. V.
patrocinare questo mio par-
to poetico, e sotto il manto
della di lei protezione ac-
cogliendo mè stesso, aprirmi
il campo che possa ripetere
ad ogni Maligno: Cæsaris
fum, noli mè tangere: E
mentre con profondissima
ossequio bacio all' Ecc. V. le
Vesti, mi protesto il più ve-
ro, ed il più rinuerente, che
viva

D. V. Ecc.

Venezia 18. Decembre 1675.

Diuotiss. & Obligatiss. Ser. Rinuerentiss.

D. Gio: Matteo Giannini.

IGNA.

IGNATIO TEOMAGNINI

Al Virtuoso, e disappassionato

LETTORE.



Non per ambiziosa pre-
tensione di gloria, ma per necessitata
violenza di Supremi
commandi ti porge l'
Auttoe il presente
suo Dramma. Venne
questi, annifono, ideato à contempla-
zione di Nobile cenno per le Augustis-
sime Scene dell' Austria, ed ora per as-
soluto impero della medesima padro-
nanza è stato riformato all' uso delle
Regie dell' Adria. Qualificato Caval-
liero voluntariamente ricercandolo, e
cò replicate istanze volendolo, hà dato
campo di fartelo comparire quale lo
scorgerai, cioè ristretto nel Recitati-
uo, e Machine, ed ampliato di Can-
zonette. Questa Poesia però è vnica fi-
glia del vero Inuentore di questo Dra-
ma, ed ogn' altro Adone, che scorge-
rai, farà ben sì Drammatico fondamen-
to di questi, ma non legitimo parto di
quel capo, d' onde sortì la prima sua
origine. Tanto ti auiso, acciò nõ resti-

no

no defraudate le glorie del nouo Correttor della Stampa, che si è assunta la fatica di porre le mani ne scritti altrui, senza seputa, del vnico Compositore, e doppo, contro la repugnanza inflessibile di questi. Ciò che non hanno mai esequito i primi Letterati del Mondo, quest' Anno vedi effettuato in Venezia: si che da oggi in auanti ò Poeti, conoscerete chi deue correggere li scritti. Oh quanto è facile migliorare l'inuentato! Tutti col Quadro d'auanti fanno coppiare; ma non tutti inuentare gl'originali. Ed acciò non si creda, che il Poeta repugni di sentirsi correggere, sappi ò Letterato, che hà trasmesso questo Drama alle prime penne di Europa, ed alla prima Accademia d'Italia, che però a suo tempo vedrai le gloriose risposte. Qui non le registra, perche non si creda vanagloria affettata, quella che farebbe vnica necessità di confutare tanti Maligni che latrano. Di questi non douerebbe da gl'Intendenti essere fatto minimo capitale, già che parlano ò per interesse, ò per invidia, ò per conaturale liuore. Con riuertentissimo ossequio inchina il Poeta l'ombra di quell' Eccellentissimo Personaggio, che con eccessi di benignissime grazie lo hà onorato, e si protesta, che
sem-

sempre hà venerato, come deue, il nome di quel gran Caualliero di cui vmilmente si riprotesta seruitore. Ogni occorso accidenre hà tratta l'origine da relazioni falsissime, e da concetti pubblicati, che l'Auttore non hà mai per ombra sognati. Sia come si voglia, io ti supplico incontrare à scena per scena questo Drama col altro preteso diuinizzato, e se in questi scorgerai multiplicità di errori, e nell'altro singolarità di concetti non farà marauiglia, perche in quelli hà posto la penna, chi si presume Maestro, ed in questi hà consumato l'inchiostro chi si conosce poco buono scolaro. Offerui adunque la tua dotissima inteligenza tutto il mutato; e tu senza partialità dà la sentenza, se è stata migliorata la frase, il pensiero, e nobilitato l'intreccio, ò pure che cosa ne sia. Dicono, che in Venezia non s'intende l'eleuatura dello Stile poetico, e che deue scriuersi verbosamente, cioè alla Carlona; ma io non conosco tanto incapaci gl'ingegni dell'Adria, che giornalmente non veda, che fanno conoscere il buono, e scegliere il singolare. Le Opere non si compongono per i Picigaioli, ne per gl'Idioti, mentre questi vogano nelle Barche, ò pesano il Cauiaro. La Nobiltà

biltà Serenissima di Venezia, che con Augusta prudenza sa regolare più Regni, dunque si crederà incapace di poca frase, e di nouo traslato? Arrosciano quelli, che promulgano con simili sentimenti. La Poesia verbosa è buona da fare gl'abiti alle sardelle, non da comparire auanti à questi Serenissimi Padri, il di cui inimitabil sapere fa incarare le ciglia à i primi togati dell'universo. Ma tutto sia per non detto, perche l'Auttoe si dichiara il più minimo che scriua, ed in conseguenza essere la sua, la più debole poesia. Dignati adunque, o Virtuoso di trascorrere questo Drama, e di compatire l'infinità de gli errori, assicurandoti, che ad ogni tua correzione sarà per sottomettersi il Poeta. Intanto con gl'effetti di tue benignissime grazie, proteggilo, e co'tuoi prudenti ricordi amichevolmente ammaestrato, perche non ha oggetto maggiore, che di essere addottrinato cò le ragioni. Nel resto le parole Fato, Dio, adorare, e simili, sono ben si concetti di uso poetico, non sentimenti di abuso Cattolico; perche l'inchiostro non può denigrare la candidezza della fede, che vanta registrata indelebilmente nel Core.

AR-

ARGOMENTO.



Done Rè di Cipro, figlio di Cinnara, e Mirra fù quel Mostro di Bellezza, che legò co'dorati suoi Crini il Core di Venere, e co'lampi de'suoi fulgidi sguardi accese fiamme amoroze in ogni Seno mortale. Veduto questi da Venere, così ardentemente se ne inuaghò che intiepidito l'affetto, che à Marte anticamente portaua, solo all'Idolo della bellezza d'Adone offeriua gl'incensi.

Marte iscorgendo dal Cielo il Riuale, risolse discendere in Cipro per ucciderlo, del che auuisata Venere da Mercurio viene stabilito, che Adone si porti à passatempo delle Caccie, per isfuggire in vn tempo il pericolo della Vita, e per solleuarsi dall'affanno, che sentiuua nel separarsi dalla sua Dea.

Dorisbe in tanto Principessa di Cipro, prima amante riamata da Adone, vedendosi per causa di Venere disprezzata, ricorre à Felsirena Maga per amorofo soccorso, così consigliata da Larissa sua Nutrice.

Era Felsirena famosissima Maga del Mare Carpazio, che veduto Adone risolue renderlo suo. Fingendo però con Dorisbe effettuare gl'incanti per soccorrerla, inganna la medesima, e con passatempo diuersi procura allettare Adone, acciò si scordi totalmente di Venere. Questa intendendo per relazione

A

di

di Amore il suo Adone in poter della Maga, simula affetto con Marte, e con innuétati pretesti lo riduce a voler uccidere Felsirena, ilche non sortisce, essendo da molti Incanti difesa.

Ad istanza di Vulcano Giove discende in Cipro per rappacificarlo con Venere, e cō tale occasione impedisce vari attentati fatti contro Marte; indi per comando dello stesso Giove viene Adone rapito dall'Aquila.

Tutti gl'inganni sono tramati da Mercurio, e da Amore. Il primo per vendetta di Marte, come origine che Venere non ami Mercurio come prima. Il secondo per vendicare i torti fatti dalla Madre à Psiche il suo bene.

Succedono diuersi Accidenti, apparenze d'Aria, Voli, Machine, precipizij, e peripezie, che si riducono à lieto fine. Si finge che Marte sotto spoglie di Cinghiale ferisca Adone, e che Mercurio à contemplazione di Giove lo risani. Il tutto con prospera Ippotesi si conclude nelle Nozze di Dorisbe con Adone, col ritorno di Venere con Vulcano, e coll'ascesa de gl'altri Dei al Cielo. Gl'intrecci sono ideali, e gl'accidenti verisimili, essendosi qui seruito l'Autore della sola sostanza della fauola scritta da Autori Antichi, e moderni.

RAP-

RAPPRESENTANTI.

Adone Rè di Cipro Amante amato da Venere, Dea delle Grazie.

Marte amante di Venere.

Dorisbe Principessa di Cipro Amante di Adone.

Felsirena Maga famosa del Mare Carpazio.

Amore figlio di Venere.

Giove supremo Dio del Cielo.

Mercurio nunzio de gli Dei.

Vulcano Dio del Foco, Marito di Venere.

Larissa Nutrice di Dorisbe.

Accompagnamenti.

Coro di Ninfe, & Amorini per Venere.

Le trè Grazie per la medesima

Coro di Damigelle per Dorisbe.

Sei Pastorelle nella stanza del Piacere.

Sei Amorini nel medesimo loco.

Coro di Guerrieri con Marte.

Coro di Soldati Alabardieri con Adone da Rè.

Coro di Cacciatori col sudetto nel Bosco.

Coro di Demoni per Felsirena.

Quattro guerrieri che escono da gl'Arbori.

Glauchi, e Tritoni in Mare, che suonano.

Due Sirene, che cantano.

Due Ninfe, che cantano.

Mutazioni dell' Atto Primo.

Atrio che introduce nel Salone del Diletto.

Galleria con Pitture, e Statue antiche.

Selua di Palme con Colle in prospetto, che aprédosi mostrerà la Stanza del Piacere.

Orti fruttiferi di Cipro, cō Pergolati, e Cu-

A 2 be

4
be isolate, sostenute da diuerse Amadriadi, che si mutano in Orrida, con Grotte, e Cauerne.

Dell' Atto Secondo.

Salone del Concistoro de gli Dei, con Sedie, Statoe, e Trono.

Cortile del Palazzo di Venere con Galleria sostenuta da Giganti di argento isolati.

Marina tranquilla con Scogli coperti di Còchiglie, e Coralli, nella di cui riuiera faranno Arbori di Cedri isolati, e Comparto di fiori.

Sotterranei illuminati da molti Amorini cò Torcie accese alle mani, e lumiere dorate pendenti dal Soffitto

Dell' Atto Terzo,

Spinosa con Capanne framischiate con fabbriche Antiche dirocate dal Tempo, e Capanna isolata in lontano:

Boscho Idalio con Arbore isolato.

Piazza di Cipro con Archi Trionfali, e Loggie in Aria, sopra le quali sia popolo spettatore.

Ballo dell' Atto Primo.

Di Satiri, e Villanelle con Bastoni, e Falci.

Dell' Atto Secondo.

Di Ristauratori con Zappe, e Badili.

La Scena si finge nel Regno di Cipro.

AT:



ATTO PRIMO, SCENA PRIMA,

Atrio che introduce nella Sala del Diletto, in cui sarà imbandita vna Mensa Reale, con Credentiere, e suoi finimenti: In lontano fuga d'Appartamenti deliziosi, con ricchissimi adobbi: Sopra due Poggi nell'Atrio saranno Cori di Musici, e Sonatori; d'ogni intorno guardie Reali: Si vedranno Cori di Ninfe, & Amorini seruire

Venere, & Adone assisi alla Mensa.

Ven. **O**R che ne l'Etra al luminoso Auriga,
Porta lucido oltraggio
De' tuoi fulgidi rai l'aureo baleno,
Si fuggan le noie,
Si godan le gioie,
Mio Nume terreno.

Ad. Di tanto onor sotto il benigno incarco

A 3

S'in-

6 A T T O

S'inchina Adon confuso,
Ergendo, ò Bella, à le tue glorie vn'Arco.
Ven. Con quest'Arco, ò mio Bene,
L'Anima mi saetti: e à vn tempo istesso:
Trionfando del mio core,
Vn Trofeo formi à tè stesso:
Musici Orfei, sposate
A l'armoniche Lire
Con erudita man gl'Archi sonori,
E noi gustiamo in tanto
Co'labri il miele, é col'vdito il Canto:

*Sinfonia di Stromenti: doppo cantando
due Ninfe.*

Ninfa 1. Bel garzon, che puoi godere
Godi il fior de la beltà,
Che le piante del piacere
Tosto sfronda auara Età.

Ninfa 2. Sin che d'oro è ricco il crine
Preziosa è giouentù,
Ma à l'ingiuria de le brine
Scema il pregio ogn'or quà giù

Ninfa 1. Spondon } gl'Anni

Ninfa 2. Sforan }
1. Il Tesor } ch'il Ciel ti diè
2. Il bel fior }

à due Credi à mè
C'hà rio tormento

1. Guàcia } che muta { l'ostro } in crespò argèto.
2. Crine } { l'oro }

S C E N A II.

Mercurio scende à volo: Sudetti.

Merc. **B**ella Madre d'Amore
Tempo non è di trattener l'Amante
In

P R I M O. 7

In contese canore.
Ven. E qual infausto }
Ad. E qual sinistro } euento
Ven. Ne disturba }
Ad. Ne frastorna } il contento?
Merc. Il Dio dell'Armi
Tutto sdegno, e furore
Rapido scende à lacerarti il Core.
Ad. Che far deggio, ò mio Bene?
Ven. Consiglio ò saggio Nume à cor, che suiene.
Merc. Scudo al fatal periglio
E la fuga d'Adon:
Ad. Ch'io parta? Ah Cielo!
Come potrò partire,
Senza douer morire?
Ven. Resta bell Idol mio,
Che dal feroce Dio saprò saluarti,
A Venere in Amor non mancan Arti.
Ad. M'è forza abbandonarti
Perche il nume guerriero,
Che di ferirmi è vago
Non mi laceri in sen tua bella Imago.
Ven. E solo vuoi partir? Doue n'andrai?
Ad. Nelle Selue
Frà le Belue
Per compagno il duolo haurò;
Frà le piante,
Delirante,
Il mio affanno sfogherò:
Ven. Già che lasciar mi vuoi,
Vanne ò Nunzio de l'Etra,
Perche apprestin le Grazie el'Arco, e i dardi,
Merc. Saettarà l'Amante
Le Belue con la man, l'Alme co'guardi.

SCENA III.

*Venere, Adone: doppo le Grazie con
Arnesi da Caccia.*

Ven. **D**Unque tù partirai
Lasciando per compagni à chit'adora
Crudelissimi guai?

Ad. Partirò, partirò,
Mà indiuiso
Dal tuo Viso
Questo core
Tutto Ardore
In ostaggio lascierò
Partirò, &c.

Qui escono le Grazie.

Ven. Prendi mio ben quest'Armi,
Queste spoglie, e con esse vn cor che t'ama,
Rifletti in questi strali
Quant' hò per tè nel sen piaghe fatali;

Ad. Mirerò in questi dardi
De tuoi rai le saette,

E per tornare à te caro mio Nume,
A queste frecce inuolerò le piume.

Ven. Guancie care, di Rose adornate
Riserbateui à Venere sol:

Ad. Labri amati, pupille adorate
Vi consagro quest'Alma nel duol

Ven. Sarò tua) sempre Idol mio

Ad. Sarò tuo)

Ven. (O quanto) Aspro è ad'vn core) il dire ad, (dio.

Ad. (è duro à vn'Alma)

SCENA IV.

Scenderà dal Cielo vna Machina d'Alberi
d'Alloro Regio, fondata sopravn gruppo
di nuuole, che pian piano si anderà apré-
do, e dilatando: In essa faranno

*Marte, Amore, Sdegno, Furore, e se-
guaci di Marte.*

Ma. **D**IO d'Amore
Questo Core
Spera pace sol da tè.

Am. Formidabile Dio, che vuoi da me?

Mar. Per quel bello diuino
Che ne le guancie hauea Psiche il tuo Bene,
Fà che Venere frene
De l'affetto d'Adone il corso ardente,
Che'l mio geloso cor languir si sente.

Am. Disperarsi in Amore
Opra non è di generoso core,

Mar. Hò ben detto à l'alma mia,
Che non peni, mà non può,
Troppo fiera, troppo ria
Gelosia la flagellò,

Am. Dà tregua al duol, che dei suo vago in seno,
Non tornerà Ciprigna: Altra ferita
Aprirà questo dardo: Oggi vendetta
Farà de torti miei questa saetta.

Marte consolati,
Ch'à tutti rigido

E'l Dio d'Amor:

S'il mio Dardo

E vn lucido sguardo

Viue piaghe aspetti ogni cor.

Marte &c,

S C E N A V.

Marte con suoi Seguaci .

Mar. **G**elosia lascia il rigor :
 Nel tuo foco inesorabile,
 Meleagro miserabile
 Si consuma questo cor :

Gelosia &c.

Gelosia temprà il Velen :
 Sotto il rostro del rigore
 Nouo Tizio questo core
 Lacerato è nel mio sen :

Gelosia &c.

S C E N A VI.

Dorisbe, Larissa.

Dor. **S**enza il suo Bene
 Quest'Alma à le pene
 Resister non può :

Lar. E tanto t'affliggi
 Perche Citerea
 Adon ti rubò ?

Dor. Se tu non mi soccorri : ah sì ! morirò .

Lar. E fama, che di Cipro il Regno aprico
 Vanti Maga famosa
 Al di cui cenno vbediente è il tutto,
 A lei ti condurrò : doue prometto
 Ch'haurà solieuoinn amurato il petto .

Dor. Plato non vince il fato ,

Lar. Opran gl'incanti
 Impensati prodigj : asciuga i pianti .

Voi

Voi belle giouani
 Non l'intendete:
 Se non hauete
 Ciò che bramate
 Vi disperate ,
 Indi col piangere
 Sperate frangere
 Del Fato auuerso
 La crudeltà ;
 Così non yà
 A mè credete

Voi, &c.

S C E N A VII.

Dorisbe.

Dor. **C**he risolui mio core ?
 Che stabilite affetti? Amar sperando:
 Sì che non mai festeggia
 Chi dà in Amore à la speranza il Bando .
 Vuoi vincer mio core ?

Pacienza ci vuol :
 Muta il Mar l'aspra tempesta ,
 Non è l'Aura ogn'or molesta,
 Ne si viue sempre in duol :

Vuoi vincer, &c.

Doppo il Verno riede il Maggio,
 Doppo il fosco illustra il raggio,
 Ne s'eclissa sempre il Sol :

Vuoi vincer &c.

S C E N A V I I I .

Venere sola.

Ven. Lontananza del mio Bene
 Non mi dar più rio dolor;
 Le mie pene
 Gl'aspri guai
 Non hauran fine giamai,
 Se non riede 'l mio Tesor:
 Lontananza, &c.

Caro Adon doue sei,
 Luce de gl'occhi miei
 Non odi il mio languir? M^a se ne viene
 Il geloso Conforte: Anima mia
 Fingi: acquetati omai ò doglia ria.

S C E N A I X .

Vulcano, Venere.

Vul. Non sospettare,
 Et esser Amante
 Di vago sembiante,
 Possibil non è:

Ven. Doue ò amato Conforte aggiri il piè?

Vul. Qual Clizia il Sol, qual Calamita il Polo
 Tè ricerca il mio core.

Ven. E i folgori di Gioue
 Lasci imperfetti in Lenno?

Vul. Ah che non posso

Ven. E che? Parla ò mio Sposo

Vul. Andar lungi da te,

Ven. Dunque sospetti

Di

Di mia sincera fè?
Vul. Nòzma pauento
Ven. De l'Onor d'vna Dea (*Che rio tormento!*)

Chì viue geloso,
 Riposo
 Non hà.
 Scaccia dal seno
 Quel rio veleno
 Che morte dà,
 Chi viue, &c.

Spegni nel petto
 Vano il sospetto
 D'infedeltà.
 Chi viue, &c.

S C E N A X .

Vulcano.

Vul. PEr fabricar sù le sonanti Incudi
 Fulmini al Rè de l'Etra
 Lungi da l'Alma mia conuien, ch'io vada,
 E menre son costretto
 Armar Gioue di strali,
 Restan le punte à lacerarmi il petto.
 Non si lasci la moglie in libertà;
 Non è sì labile
 Il fiume nò,
 Nè sì mutabile
 Eior che spuntò,
 Com'è di femina la fedeltà!
 Non si lasci, &c.

Cintia non varia
 Così nel Ciel,
 Nè così l'Aria
 Muta il suo Vel,

Com'è

Com'è di Femina la fedeltà :
Non si lasci &c.

SCENA XI.

Galeria di Antichità con Statue, e Pitture
diuerse. Nel mezzo farà lo
Specchio incantato.

Felsirena sola.

Fels. Soavi diletti,
Ch' il sen m'auuiuate,
Con gioie più grate
Venite sù sù,
Che'l Piacere è il Tesor di gionentù.
De gelati Riffei
Trasparente bugia, lucido inganno,
Qual nouello diletto
Annunzi à questo petto ?
*Guarda nello specchio, in cui vede l'effigie d'Adone
in astratto, ma non conoscen-
do chi sia; stupisce*
Che miro? O Ciel, che veggio?
Qual diuina Beltà scorge lo sguardo?
E Huomo? E Dio? Parla Orator bugiardo.

SCENA XII.

Larissa, Dorisbe, Felsirena.

Lar. Ecco la dotta Maga; or prega, e spera.
Dor. **E** Cangia l'empio rigor sorte seuera!
Il tuo chiaro valor Donna sublime,
Che da l'arida Zona

Al Caucaſo gelato hà ſteſo il volo,
Per dar tregua al mio duolo
D'eſſer' à tè moleſta oggi mi ſforza.

Fels. Chi ſei?

Dor. Dorisbe, vn'infelice, à cui
La Dea di Paſſo, e Gnido
Hà inuolato ogni ben col caro Amante,
Quindi proſtrata imploro
Dal tuo ſommo poter ſoccorſo, ò moro.

Fels. Alzati: amati amata?

Dor. Adorai, adorata.

Fels. Il tuo Amator?

Dor. Adone.

Fels. E vago?

Dor. Il Sol ne l'Etra è ſua men bella imago.

Pupillette, e lucide, e nere
Vanta in fronte ſi rara Beltà,
Iui in Arco ſi curuan due Sfere,
Che ſaettan l'altrui libertà:

Fels. Raſſerena il bel ciglio
Abbonaccia del cor l'alta tempeſta.

Dor. Mi ſforza a lagrimar ſorte moleſta.

Fels. Quanto può la mia deſtra
A tuo fauor prometto.

Dor. In tè fonda la ſpeme il mio diletto.

Fels. Spera, ſpera, chi ſà:

Chi non ſpera, non ſà amare,
Alimenro, è lo ſperare
D'ogni ſen, ch'ami beltà.

Dor. La Speranza luſinga, e poi non dà:

Fels. Spera, ſpera, chi ſà:

Chi diſpera di godere,
Frà tormenti, e pene fiere
Del Martir trofeo ſi fa:

Dor. La Speranza luſinga, e poi non dà:

S C E N A XIII.

*Larissa, Dorisbe.**Lar.* **O**R sì, che ti predico
Dileguato il tormento.*Dor.* Creder à i detti è vn fabricar su'l Vento,

Amore s' à l'Alma

La calma

Non dai,

Tempesta di guai

Sommerfa mi fà,

Sì, sì, rendimi vn dì la mia Beltà,

Cupido s' in petto

Diletto

Non viene,

Battaglia di pene

Mi lacera il sen,

Nò nò, non mi negar l'amato Ben,

S C E N A XIV.

*Larissa sola.**Lar.* **G**iouinette
Vezzosette
Cento Amanti ritrouate,

Che se tolto

V'è vn bel volto,

Voi co l'altro

Il cor scaltro

Consolate

Giouinette, &c,

Ado.

Adorando

Idolatrando (gate,

Mai d'vn sol nò v' appa-

Che vedrete

Sempre in Rete

Qualch' Amante

Sospirante

La Beltate:

Giouinette &c.

S C E N A XV.

Selua di Palme con Collina deliziosa in pro-
spetto. A piedi di questi Iboccherà vn Or-
so, dietro cui sarà Adone, che lo faettarà.*Ad.* **B**Elua fatal, se t'auuiudò vna lingua
Or vn'altra t'uccide: Ah così à volo
Potessi faettar de l'Alma il duolo,
Quel duol, ch'oggi mi rende,
Nel trionfar de le più atroci Fiere,
Viuo trofeo del faretrato Arciere.*S'asside sopra vn sasso all'Om-
bra d'una Palma,*

Vegettabili Tiffei,

Che sentite i miei martiri,

Compatite i miei sospiri

O frondosi Briarei,

Ed à Venere 'l mio core,

Dite con verde lingua, Adon sen more,

Verdi Atlanti à questi fiori,

Che spand . . .

Lasciami Dio del sonno

Esalare i tormenti,

Verdi Atlanti à questi fiori

Che

Che spandete Ombre giganti,
 Con le foglie . . .
 E pur m'opprimi i sensi .
 Con le foglie verdeggianti
 Date ogn'or speran . . speranza . . .
 Morfeo crudel dhe parti!
 Date ogn'or speranza à i cori
 Or à Venere il mio ardore
 Dite con ver . . : de . . ,
 Oppression fatale !
 Dite con verde lingua Adon . . , sen more

S C E N A XVI.

Compariranno in Aria sopra Carro in forma d'Idra portato da due Draghi volanti

Felsirena, Dorisbe: Adone addormentato.

Fel/. **S**'Arresti il moto à le volanti squamme
 O de l'Ecate orrenda
 Sibilanti Destrieri: Al Suol scendete,
 Indi tornate ad abitare in Lete.

Scese le sudette dal carro, questi subito profoderà

Dor. Ecco l'Anima mia
 In braccio a la quiete.

Fel. Vedete, ò traueedete

Attonite pupille? E questi Adone?

O pur il Sol con menzognere forme?

E questi Adon, ò Endimion, che dorme.

Dor. Occhi cari, amate Stelle

Non posate,

Rimirate

Chi v'adora ò luci belle,

Adon, dormendo. Cor mio

Dor.

Dor. Sol tua mia Vita.

Fel/. Sento lo stral d'Amor, che m'hà ferita

Ad. Baciarmi ò cara omai

Dor. Sì, ti bacio ò mio Sol

Fel/. Ferma che fai:

Se lo baci, si sveglia: or dunque lascia,

Ch'entro a magici nodi

De l'amato Garzone il piede annodi.

Dor. Opportuno consiglio

Fel/. Alma alle frodi.

Delizioso Colle,

Che qual Proteo de Monti

Mille fiata per me forme cangiasti,

Prendi noua sembianza,

Aprimi del Piacer lieta la Stanza.

Qui s'apre il Colle in più parti, nel mezzo di cui si vede la stanza del Piacere, con Letto, e Padiglione ricchissimo, cõ scherzi d'Amorini, e sei Ninfe, che vsciranno dalla sudetta stanza cõ fiori e gemme per adornare Adone.

Dor. Non suanire ò Speranza.

Fel/. Donzelle vezzose

Di Gigli, e di Rose

Ornateli il crin,

Che degno è di Stelle

E lucide, e belle

Sembianze diuin.

Ad. O Venere!

Dor. Crudele.

Inuoca la riuale:

Fel/. Numi de l'Ombre

Propizi m'assistete.

Ad. Ah ch'in sogno godei vana quiete!

Si sveglia, e resta attonito.

Doùe son? Che rimirò?

Chi siete voi ò Belle?

Fel/. Son di Venere Ancelle,

Dor.

Dor. Dhe taci 'l nome infido.

Fel. Non temer de la Dea, che regua in Gnido;

Ad. Ciprigna; L'Alma mia; Dou'è 'l cor mio?

Fel. Sù l'amorose piume

Attende Adon de la bellezza il Nume

Dor. E di me non fauelli?

Fel. Osserva, e taci

Che per trarti d'affanno

Finger è vuopo à mio famor l'inganno

E troppo bello,

Lo voglio per me.

Per gioire

Per godere

Ne la stanza del Piacere

Entri lieto il tuo bel piè:

E troppo &c.

S C E N A XVII.

Adone, Dorisbe.

Ad. **Q** Vi m'attende 'l cor mio?

Dor. Amorosi tormenti ite in oblio;

Ad. Mio core allegrezza,

Che vai à goder.

In vn sen di puro latte

Col diletto si combatte

Per la palma del piacer.

Mio core, &c.

Dor. Ti leguo Anima mia.

Adone s'incamina per entrare nella stanza del Piacere, e Dorisbe lo siegue; mà giunta al limitare di essa, il Colle si serra, e chiudendo fuori Dorisbe, rimane estatica per poco, vedendosi esclusa.

S C E N A XVIII.

Dorisbe.

Dor. **A** Himè! che miro?

Apriti ò duro Colle,

E rendimi 'l mio Bene; ò lascia almeno;

Che l'inflammato seno

Entri ne tuoi recessi:

Apriti al mio dolore,

Che se non t'apri tù, s'apre il mio core;

Colle ingrato apriti: oh Dio!

Dà al mio ben la libertà,

Al tormento del cor mio,

Non si nieghi almen pietà.

Tù non t'apri? E nel mio pianto;

Naufragando vè il mio cor,

E pur suol renderli infranto

Da più stille il Saffo ancor.

S C E N A XIX.

Mercurio, e Vulcano.

Mer. **D** Que ò di Lenno affumicato Fabro

Drizzi il passo ineguale?

Vul. Que ribolle

De Mantici à i respiri il foco mio!

Mer. **O** stolto, ò pazzo Dio!

La bella Venere

Col Dio Terribile

Godendo stà.

E tù insensibile

Taci gl'aggrauj

Ch'ogn'or ti fa?

Vulc. Marte, e Venere vniti? O moglie infida!
Merc. Ricorri al Rè de l'Etra, onde co'strali
 Renda l'amante esangue, (Volo
 A la piaga d'Onor balsamo è il s'agüe parte a

Vulc, A la vendetta
 Offeso mio Onor.
 Co'Martelli oggi s'assaglia
 L'empio Rè de la Battaglia,
 E si laceri quel cor:
A la vendetta &c.
 Trucidato cada à terra
 Chi dissemina la guerra.
 Chi m'inuola il mio tesor;
A la vendetta.

S C E N A XX.

Orti deliziosi di Cipro cō Pergolati, e Cube
 isolate sostenute da diuerse Amadriadi.

Venere, doppo Amore.

Ven. **E** Vn dolor più che mortale
 Adorar chi lungi stà,
 Ne quà giù v'è pena eguale
 Al bramar ciò che non s'hà
E vn dolor, &c,

Am, Qual Nube ò Genitrice
 D'amara gioia il bel seren conturba?
Ven. Ah crudo figlio! Ah di mie pene Auttore,
 D'vna Madre così tormenti il core?
Am, Se di mè ti quereli
 Perche Adone soggiorni in altra parte,
 Non è colpa d'Amor, mà sol di Marte.

Ven. Chi tractiene il cor mio?

Am, La Maga se'l Dio sanguigno

Fabro

Fabro è del furto amato.
Ven. Ah Marte ingrato!
 Che risoluer poss'io?
Am. Gelosa fingi,
 Che Gradiuo la Maga Ami, & adori,
 Indi contro di lei l'arma à i furori;
 Ecco il Nume de Campi.

Ven, Saggio consiglio.

Am. Io spero

Vendicarmi così col Dio guerriero.

Chi fa torto al Dio d'Amore
 Non haurà mai lieto vn dì
 Mai non spera pace al core,
 Chi l'offese, e lo schernì
Chi fa torto, &c.

S C E N A XXI.

Marte, Venere pensosa.

Mar. **B** Ella per cui respiro,
 Conforto de miei sensi
 Che fai? Che vuoi? rispondi? Oh Dio! Che pensi?
Ven. Che penso? Ah che pur troppo
 Penso al tuo core infido,
Mar. Al mio cor? Ei t'adora ò Deadi Gnido,
Ven. Taci labro mendace,
 Và pur da chi t'accese;
 Mà vendetta farò di chi m'offese.
Mar. Dhe ferma; odimi ò cara,
 Perche meco t'adiri?
 Giuro che viuo sol de tuoi respiri,
Ven. Vanne vanne à Felsirena,
 Che tradita, e
Mart. Per quella destra Eterna
 Che ne l'Eteree vie fulmina, e tuona

Fel-

Felsirena non vidi

Ven. Ah traditor

M. O credilo, ò m'uccidi.

Ven. Suanirà il mio sospetto.

Se l'indegna sarà trofeo di morte.

Mar. Ucciderla prometto.

SCENA XXII.

Compariranno in Aria sopra Nube di trasparenti vapori fatta in forma di Carro.

Adone, Felsirena, Sudetti.

Fels. Ecco Venere

Ad. Lascia

Ch'ad inchinarla io scenda.

Fels. Taci: offerua l'infida, e poi t'emenda,

Ven. Caro Marte

Mar. Bella Diua

à 2 Del mio sen parte più viua

Ven.) Con te sol finger io, vuò

Mar.) 2 Per tè solo auuamperò,

Ven. Consola) quest'Alma,

Mar. Contenta)

Tutti due Che lieta la calma

D'Amor goderò.

SCENA XXIII.

Felsirena, & Adone scendono in terra, e la Nube si scioglie in rapidissimo Vento.

Fels. V Disti Adon?

Ad. Son morto!

Fels.

Fels. Non pianger mio conforto

Ado. Adone è tuo, già che Ciprigna è infida

Fels. Par che fausta Fortuna oggi m'arrida.

Dimmi bocca adorata

Vuoi tù veder le l'impudica Diua

T'ingannaua, e mentiua?

Ado. Pur troppo vidi, e intesi.

Fels. Di questo sito il diletto aspetto

Tutto è infida sembianza.

Ado. Qui frà Rose fragranti, e vezzose

L'alma di giubilo

In sen mi brillò:

Fels. L'infida Venere

Adone ingannò.

Si ritira à parte è fa l'incanto

Del freddo Caucaaso

Le Balze orribili,

Schierate,

Portate,

O Numi terribili.

Si muta la Scena in Balze, grotte, e

dirupi gelati con Antri, e Cauerne

oscurissime.

Ado. Che miro? Oh strani euenti!

Fels. Questi è il loco real de tuoi contenti.

Ado. Mà come può la tua morral possanza

Le diuine fatture

Render in terra oscure?

Fels. Perche al pari de l'Alma

Caro mi sei, vuò discoprirti il vero:

Felsirena io non sono,

Mà di quel Dio ch'hà per rettaggio il fiume

La prima Suora, e Musa;

Il mio nome ne l'Etra, ò caro, è Clio,

Quindi amante poss'io

Come figlia di Giove oggi suelarti

De l'Adultera Dea gl'inganni, e l'Atti.

Ad. Caro Ben s'il cieco Amore

Questo core

Già per Venere annodò;

Da quel laccio oggi disciolto

Per seruire al tuo bel volto

Con la Benda lo legò,

Fel. Dolce cor s'il Dio Cupido

Vn sen fido

Co' tuoi raggi fulminò;

Al bel Sol del tuo sembiante

Sarà Clizia il core amante

Mentr'ogn'ort adorerò

Ad. Tuo) farò

Fel. Tua)

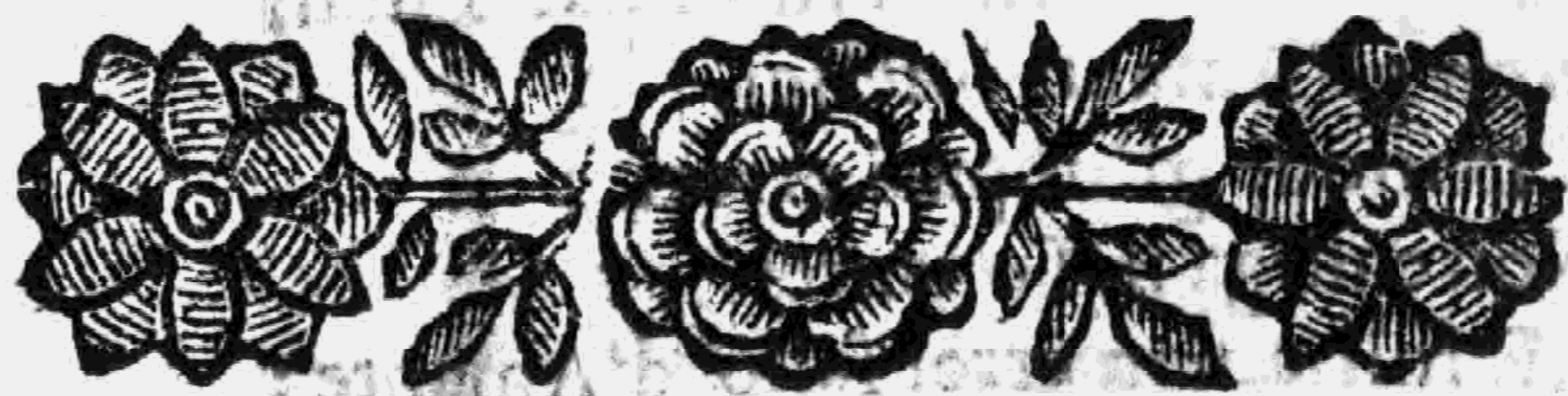
à due Ne fia già mai

Fel. Ch'altro inchini ò mio Ben) che i tuo' bei rai,

Ad. Ch'altra adori ò mio Sol)

*Siegue il Ballo di Sattiri, e Villazelle con
Bastoni, e Falci.*

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO,

S C E N A P R I M A.

Salone del Concistoro Celeste lauorato a
Talchi, con Statue intorno: Nel mezzo
s'inalzerà maestoso Trono ingemmato,
e circondato di raggi, sopra cui farà l' A-
quila co' fulmini nell'artiglio. D'ogni in-
torno Sedie dorate oue faranno le Deità.

*Gione sopra il Trono, Vulcano supplicante,
Mercurio à parte, che osserua.*

Gio. **F**Abro immortale al di cui ceno i Brôti
Sudan sù l'arse incudi,
Intesi tue querele

Contro la Dea d'Amore, e'l Dio crudele,

Vul. Saetta omai saetta

L'Adultero rinale,

Che giusti fulmini

Ti porge l'Aquila

O Rè immortale,

Gio. Scopo è di Gioue il fulminar Titani
Non gl'Amanti infelici,

Vul. Dunque gl'impuri errori
Non castiga il Tonante?

Gio. E follia, non error fallo d'Amante:
Mà perche giusto è Gioue

Tempra l'ira per poco, e meco resta,
Che scenderò per prouedere in Terra,

Merc. Volo al Dio de la Guerra, *parte.*

Gio. Prouedere, e preuedere

Del Regnante obligo egl'è

Le discordie de priuati

Fanno i serui più pregiati

Vacillare in capo al Rè,

Prouedere, &c.

Premiare, e castigare

E dettame d'equità.

Chi macchiar lascia l'Onore

Oscurar fa lo splendore

De la Regia Maestà

Premiare, &c.

SCENA II.

Vulcano solo.

Vul. **E** Pur con tanta offesa
A mal grado del Merto ò moglie infida
Io t'adoro, e sospiro;

Bellezza femminile è vn bel martiro.

Catena de cori

E vaga Beltà:

Chioma d'oro che flagella

Molli guancie porporine

Con quell'auree, e bionde anella

Sà legare

Im-

Imprigionare
D'ogni sen la libertà:

Catena, &c.

Occhio nero, e scintillante

Cinofura è d'ogni affetto,

Col suo lume sfauillante

Sà auuampare,

Incendiare

D'ogni cor la libertà:

Catena, &c.

SCENA III.

Palazzo Reale di Cipro con Galeria in aria
sostenuta da sei giganti d'Argento isolati.

Venere.

Ven. **C**Hi ride à gl'affanni
Di cor tormentato,

A duolo spietato

Il Ciel lo condanni,

In van cercai di Cipro

I più chiusi recessi

Per veder l'Alma mia,

Che la Tartarea Arpia

Altroue asconde il mio tesoro: e vuole,

Con disusato euento,

Che splenda il giorno, e sia nascosto il Sole?

SCENA IV.

Mercurio scende à volo, Venere.

Mer. **B**ellissima Citera;oue Nettuno
Porge à gl'orti d'Adone vmido omaggio

B

Vien

Vien la Maga, e l'amante,
 Ed in Cipro Vulean col Dio tonante.
Ven. Adon col Empia à gl'Orti?
 E'l Rè de gl'Astri in terra? A quale effetto?
Mer Con secreto raguaglio
 D'Adulterio con Marte
 T'accusò Felsirena al Dio del foco,
 E questi irato à Gioue
 Ricorse per vendetta.
Ven. Cieli che far degg'io?
Mer. Vendica i torti miei l'inganno mio.
Ven. Vola tosto à Gradiuo
Merc. Ecco che viene. *parte.*
Ven. Col sangue de l'indegna
 Il foco estinguerò de le mie pene.

S C E N A V.

Marte, Venere.

Mar. **Q** Val d'amaro cordoglio onda molesta
 Sommerge il tuo contento
 Con procellosa, e torbida tempesta.
Ven. Ah mio dolce respiro
 Non può non ondeggiar l'alma nel duolo
 Mentre lasciar mi dei:
Finger conuien per i disegni miei.
Mar. Acqueta ò Bella, acqueta
 Il fatale rancore,
 Che mai da tè sarà diuiso il core.
Ven. Si sì forz'è partire,
 Se l'Empia Felsirena
 Indusse il Zoppo mio,
 Accusarti al Tonanteze questi in Cipro
 Per inuolarti à me ti v'è tracciando,
 Nè vuoi, chè l'Alma mia vada penando

Mar.

Mar. Ah scelerata Donna!
Ven. In questo istante
 L'empia è d'Adon ne gl'Orti,
 Dunque à tè sol s'aspetta
 Cor mio l'alta vendetta,
Mar. Bella bocca non più nò querele
 Ch'amante fedele
 Suenarla saprà,
 Labri cari sorgenti dal miele
 Co'baci
 Viuaci
 Premiarete la mia fedeltà.
Ven. Si sì pur che mora
Mar: Si sì che morrà.

S C E N A VI.

Venere.

Ven. **A** Nima mia che spero,
 Contentezza, ò dolore?
 Sofri, e spera solieuo al duol crudele,
 Ch'Amor è vn'Ape, è scorgo
 Che punge sì mà fabricar s'è il Miele,
 Ci vuol sofferenza
 O cor per goder:
 Sol per man d'aspri tormenti
 Si distillano i contenti
 Nel Lambicco del rigido Arcier.
 Ci vuol, &c.
 Ne la fiamma del martoro
 De l'amor purgato è l'oro
 Perche n'escà più fino il piacer.
 Ci vuol, &c.

B 4

SCE.

S C E N A VII.

*Dorisbe con ferro alla mano per ferirsi;
mà viene arrestata da Larissa.*

Dor. Lasciami il ferro: lascia

Lar. Deh ritorna in tè stessa

Che mille Amanti haurai s'vn'ne perdesti

Dor. I momenti di vita

Ad vn'tradito cor sono molesti.

Lar. Rifletti omai

Dor. Non più: taci; t'inuola

Lar. Non conuien, che ti lasci, ò figlia sola.

Dor. Parti, che tardi hà conosciuto il core
Te fatale cagion del mio dolore.

Lar. Voi altre siete

Che li volete

Tutti adorare;

Mà sospirare

Vi fanno così:

Dor. L'empia Maga per tè sol mi tradì;

Lar. Voi altre siete

Che pretendete

Tutti rapire;

Mà di schernire

Vfan così:

Dor. L'empia Maga per tè sol mi tradì;

S C E N A VIII.

Dorisbe.

Dor. O Volete, ò non volete
Stelle

Rubelle

Hauermi pietà.

Se volete io mi contento

Di soccomber al tormento

Pur che muti il Destin la crudeltà;

O volete, &c.

Se volete, ancor io voglio

Sopportare vn rio cordoglio,

Pur che goda anch'vn'di la mia beltà;

O volete, ò non, &c.

S C E N A IX.

Gione da priuato, Vulcano.

Gion. Disciogli omai quel gelo (gli,
D'amoroso timor, ch'in seno acce-

Che tu stesso confessi

Lungi da Cipro il bellicoso Nume,

E di Venere intatte esser le piume.

Vulc. Chi non teme del bello

Nol conosce, ò non l'ama:

Gion. Sò ch'è figlio il timor d'alma, che brama;

Mà fai torto à la Dea

Sospettandola rea.

Vulc. Chi hà moglie vezzosa

Ne sà sospettar,

O è stolto, ò riposa,

O vuol sopportar.

S C E N A X.

Mercurio, e Suddetti.

Merc. S'Vpremo Dio da la cui destra eterna
Pende l'vmana forte

Corre à gl'orti d'Adone il Dio più forte.

Gione Ah ben preuedo ò Pluto
Il periglio fatale!

Tenta pur tenta co'sibili
Di Spettri orribili
Che vano sarà.

Le tue larue del Tartaro squallide
Di tema pallide
Il mio cenno fugare saprà:

SCENA XI.

Vulcano, Doppo Venere, & Amore.

Vulc. **E** Sca il Sol da l'Oriente
Che si fulgida, e lucente
L'Etra mai si scorgerà,
Come chiaro à poco, à poco
Folgopeggia questo loco
Del mio Sole, che spunta à la Beltà,

Ven. O penare per godere,
O bramare per hauere
Da te voglio ò Dio d'Amore.

Am. Taci, ch'à parte offerua il Genitore.
Fingi, fingi d'amarlo,
Basta à vecchio amator, basta allettarlo,

Ven. O caro Sposo! al fine
Pur ti ritrono, e perch'il duol mi dai
Dì celarti à miei rai?

Vul. Ah Venere, ah Consorte!

Ven. E quale affanno
Ti prouoca à sospiri? Oh Dio! mi suela
L'affanno del tuo core,
Ch'è mio duol non saper' il tuo dolore.

Vul. Credi ch'ignori . . .

Ven. E che? Parla cor mio

Vul. Sò ben che Marte . . .

Ven.

Ven. Intendo,
Sospetti di mia fede? Ah vecchio infano
Così offendi vna Dea,
Così offuschi il candor d'alma innocente?
Và crudel, che non più m'haurai presente.

Am. Ferma ò Madre, arreستا il piè,
Che pentito del suo errore,
Crede il padre al tuo candore,
Ne diffida di tua fè

Ferma, &c.

Ven. Lasciami ò Figlio al mio dolore in seno

Vul. Non pianger mio conforto: Errai, vaneggio,
Mà impulso de l'errore
Fù Gelosia d'Amore

Am. Perdona, sì perdona
A vn pentito geloso

Vul. Condona il fallo mio volto amoroso.

Ven. Più non ti voglio
Nò in questo sen,
Hò vn'Alma di scoglio,
Ch'à pianto incessante
Più fredda diuien.

Vul. Perdono mio Ben.

Ven. Più in queste braccia
Nò non ti vuò,
Il core s'aghiaccia
Ne l'onda dolente,
Che l'Occhio verso.

Vul. Perdono, ò morrò

Ven. Più in queste braccia
Nò non ti vuò:

S C E N A XII.

Vulcano.

Vulc. **C**Hi brine
 Hà sul crine.
 Di guancia fiorita
 Nemico si fà;
 Al Maggio
 Fà oltraggio
 La neue, che suole
 Sfrondar sua beltà,
 Chi brine, &c.

Il verde
 Se perde
 Il fiór d'vn bel viso
 Più caro non è;
 Ap. ile
 Gentile
 De l'anno ridente
 Amico si fè,
 Il verde &c.

S C E N A XIII.

Marina tranquilla con Scogli coperti di argentate Conchiglie: Sopra la cima de Scogli, spunteranno Rami di Coralli tempestati di perle: Dal primo prospetto fino all' Orchestre farà Giardino di Cedri, quattro Arbori de quali saranno isolati. Comparirà nel Mare vna Conchiglia tirata da Caualli Marini, e sopra l'istessa farà

Felsirena, & Adone: Sirene, e Tritoni in Mare.

Fel. **Z**Effiretti
 Vezzoletti
 Non cessate di spirar.
 Mà co' fiati
 Innamorati
 Dal Perù volate à gara
 Le mie Vele à ribaciar,

Ad. A bastanza ò mia Clio
 Del placido Nereo la conca errante
 Solcò il mobile argento

Fel, Pria ch' à terra scendiamo,
 A le ritorte Conche
 Date l'vmido spirto ò Numi ondosi,
 Indi liete cantate
 Intorno à l'aurea prora
 O del liquido Rè turba canora.

Sinfonia di Conche, e Trombe Marine, con istrumenti da arco, doppo la quale canteranno due Sirene.

Sir. prima Chi fuggir lascia i momenti
 Di sua Età senza contenti

L'ozio vn giorno piangerà;
 Mà chi coglie bella Rosa,
 Quando ride più vezzosa
 Le fragranze più care al core haurà.

Sinen. 2. E ogni giglio nel candore
 Odirosa Neue in fiore,
 Ch'in vn lampo si disfà;
 Mà se l'Ape fugge l'onda,
 Ch'in rugiada lo circonda
 Le dolcezze più grate al labro dà.

Ad. O come, ò come cari
 Grato suon, liete voci hà il Dio de mari.

Fel. Ondosi Destrieri
 A noui piaceri
 Guidate il mio Bene,

Ad. A terra discendo,
 Appieno godendo *(ra.)*
 Soaue mia spene. scendono à ter-

Fel. Ecco ci allido, oue vn ridente Aprile
 Fà verdeggiar le piante

Ad. Al sereno splendor *)* del tuo semblante.
)

*Discesi à terra profondano i Scogli, e nel punto
 istesso sparirà la Conchiglia, restando
 Mare in lontano, e nel rimanen-
 te Giardino ameno di Cedri
 con Vasi in comparso.*

S C E N A XIV.

Marte, Fel sirena, Adone.

Mar. Ecco l'Empia: s'uccida.

*Assale col Brando Fel sirena, e nell'atto, che
 alza il colpo per ferirla, scende à volo
 un'*

*un' Ippogriffo, che afferrando la Spada
 di Marte la porterà à volo.*

Fel. Tanto ardir contro Clio?
Mar. Empia non fuggirai dal braccio mio.
*Marte s'auuenta per afferrarla: mà in vn trat-
 to s'aprono i quattro Alberi, da quali esco-
 no quattro guerrieri, che armati a s-
 saltano con le Spade Marte.*

Ad. Numi, che strani euenti?

Fel. Uccidetelo,
 Traffiggetelo
 Valorosi miei Campioni

Mar. Atterrati,
 Debellati
 Renderòui ò Dei felloni.

*S'auuenta per suellere vn Ramo d'Albero, mà
 dalla pianta esce mostruoso Serpente, del che
 Marte resta sospeso, subito giunge Gioue.*

S C E N A XV.

*Gioue, Fel sirena, Marte, Adone, e gl'accen-
 nati quattro Guerrieri.*

Gio. V Manati fantasmi
 Del dannato Acheronte,
 Tanto ardite co' Numi? Ite à gl'Abissi.
*I quattro guerrieri spiccano un volo à mez'aria,
 poscia à precipizio scendono in Bocca d'un'-
 Orca Marina, che ingoiati i sudetti si tuffa
 in Mare,*

Fel. E chi sei, che t'opponi
 Al valor di mie proue?

Gio. Sono de l'Etra altitonante il Gioue.

Ad. Ma se figlia le sei,
 E perche ti fà guerra?

Fel.

Fels. Cerchiam pace ò mio ben tosto sotto terra.

Prende per mano Adone, ed unitamente ambi precipitano sotto terra.

SCENA XVI.

Gioue, e Marte.

Gio. **D**Al sotterraneo fondo
Saprò inuolare à Felsirena Adone
Mar. Al Tonante ogni forza in van s'oppono,
Gio. S'arma in van mortale orgoglio
Contro il braccio de gli Dei,
Debellati à piè del soglio
Rende Gioue empì Tifei.

SCENA XVII.

Marte.

Mar. **C**he risolui mio sdegno
Che determini affetto
Se vai ò core ad inchinar l'amata,
L'offesa è inuendicata;
Se tracciando ne vai la Maga, e Adone
Per vendicar l'offesa,
Stà lontan dal suo Ciel l'Anima accesa,
Amore, e vendetta
La voglion con mè.
Col suo strale Amor mi molesta,
Co' suoi nodi lo sdegno m'arresta,
Ne sà doue drizzarsi il mio piè:
Amore, &c.
Con sua face Cupido m'accende,

E da

Con sua forza il furore mi prende,
E dubioso il pensiero ancor è.
Amore, &c.

SCENA XVIII.

Venere.

Ven. **I**mpaziente in questo loco io venni,
In cui per vendicarmi
Douea Marte lasciar la Maga e sangue,
Ne pur stilla di sangue
Scorge lo sguardo mio,
Perche Venere sueni vn duol più rio.
Son ministri de tormenti
I momenti,
Quando il ben si stà aspettando;
Stà penando
A la Menta del dolore
Chi di speranza sol ciba il suo core;
Sono fabre del dolore
Le dimore,
Quando vn' Alma in vano aspetta;
La Vendetta
Auuiuar sà vn petto e sangue
Quando spira il Riual nel proprio sangue

SCENA XIX.

Dorisbe, Mercurio, Larissa.

Dor. **N**on credo mai,
Che venga il dì,
Che lieta
La meta

Ri-

Ritrouino i guai

S'ogn'vn mi tradì.

Merc. Vannè colà doue l'Idalio Bosco

Torreggia con sue piante,

Ch'in libertà ritrouerai l'Amante.

Dor. Libero Adon?

Merc. Il Regnator supremo

Decretò tua vendetta.

Lar. Ama, spera, ed aspetta

Dor. Aspettare, e non godere

Son due pene tanto fiere,

Che resistèr non si può:

Merc. Il contento à l'or è grato,

Quando giunge inaspettato

In quel sen, che disperò:

Dor. Goderò?

Merc. Sì sì godrai

E da i guai

Solleuata ti vedrò:

SCENA XX.

Larissa, Dorisbe.

Lar. CESSI deh cessi omai
L'Eco de'tuoi lamenti.

Dor. Troppo sono crudeli i miei tormenti.

Lar. Chi vuol amare

Deue penare,

Cred lo à mè.

Quand'anch'io fui giouinetta

L'aspra faetta

Sofferfi d'Amor;

Or gioia, e dolor

L'Arciero mi diè:

Chi vuol &c.

SCE.

SCENA XXI.

Dorisbe.

Dor. **A**H che pur troppo io vedo,
Che mai calma costante hà nel suo Im-
Il faretrato Arciero (pero

E vn Mare d'affanni

Il Regno d'Amor:

Sono i Venti incessanti sospiri,

Sono i flutti gl'amari martiri,

E Sirena vn gentile splendor:

E vn Mare, &c.

Sono i Scogli i mortali tormenti,

Son tempeste i continui lamenti,

E la Remora vn'aspro dolor.

E vn Mare, &c.

SCENA XXII.

Sotterranei illuminati da quantità di Tor-
cie, che faranno nelle mani di molti A-
morini: Dal soffitto penderanno dorate
lumiere: Ne lontani fuga d'Appartamen-
ti con Tuffi, & Arpie.

Adone.

Ad. **R**imembranza
Del mio bene,

Non m'accrescer più martiri,

A bastanza

Con tue pene

Tormentasti,

Lacerasti

Vn'Amante frà sospiri:

Vene-

Venere mio conforto,
 Vita del viuer mio,
 Spirito de' miei Spirti, ascolta: oh Dio!
 Vieni ò cara, vieni ò bella
 A bear col tuo sembiante
 Vn'amante,
 Che vien meno:
 De' tuoi lumi il bel sereno
 Può sotterra esser accolto,
 Ch'è proprio d'un tesoro esser sepolto.

S C E N A XXIII.

Felsirena, Adone.

Fels. **A** Dorata mia gioia
 Qual d'interno dolor torbida Nube,
 Ti conturba il bel viso;

Ad. *Cela il tuo affanno ò core: Ah ch'il pensiero*
 Agita ardente brama
 Di riueder l'abandonato impero.

Fels. Se m'ami
 Se brami,
 Che viua, ò mio bene,
 Non darmi più pene,
 Col dir
 Di partir.

Ad. Nò cara, nò bella
 Non voglio fuggir:
 Mà sol desio, che ne la vasta Mole,
 Rieda il tuo volto à far vergogna al Sole.

Qui s'ode orribile terremoto, alle scosse di cui precipitano con parte del soffitto le lumiere, e dall'apertura sudetta scenderà à volo l'Aquila di Gione, che afferrando Adone lo porterà per aria.

SCE:

S C E N A XXIV.

Adone per Aria, Felsirena.

Ad. **A** Ita: ò Ciel!
Fels. **A** Che miro &
 Adon; Aquila: Adone:
 Vieni: ferma: trattieni
 Aquila fiera il volo;
 Ritornami il cor mio
 In questo fosco oblio,
 Frà quest'orride mura,
 Ch'hauer due Ganimedi il Ciel non cura.

Crude Stelle

Deh rendetemi il mio core,

O' frà barbare procelle

Di dolore

Vna misera morrà;

Ah ch'in voi non è pietà

Numi ingiusti, inique Sfere

Se i tesori d'Amor date à le Fiere,

Mà se di bronzo è il Polo,

Odimi ò Rè de l'implacabil suolo,

Demoni alzatevi

Portatemi

La doue è il mio Adone,

Assistetemi,

Rendetemi

L'amato Garzone:

Sboccano di sotterra quatero Spirti, che unitamente inalzano Felsirena la portano à volo.

SCE:

S C E N A XXV.

Amore, e Venere, che scendono ne sotterranei per una parte dell'apertura fatta dal Terremoto.

Am **Q**uà per la via dal Terremoto aperta
Ti fui guida fedele;
Cessino tue querele,
Che quì da Felsirena Adon s'asconde.

Ven. Lo pauento partito.

Am. Non è partito Adon: *mà sù rapito.*

Ritronato

Il tuo adorato

Abraccialo,

Stringilo

Al candido sen:

Così vendica Amor Psiche il suo Ben.

S C E N A XXVI.

Venere sola.

Ven. **E** Quando, A stri crudeli,
Quando godrò felicità tranquilla,
Si che affermar io possa
Doue la Calua Dea fermi il suo piede,
E ch'è il mio sen de suoi tesori erede;

Com'è fatta la Fortuna

Forse vn giorno ancor saprò;

Se nel crin stà del mio Bene,

Io con quell'auree catene

Il suo moto fermerò.

Com'è fatta &c,

Sc

Se ne lumi è del mio Amante,
In quell'occhio scintillante
A risplender la vedrò.

Com'è fatto, &c.

*Ballo di Restauratori, che si mutano
in Spiriti, e partiranno à volo.*

Fine dell'Atto Secondo.



A T:



A T T O

T E R Z O,

S C E N A P R I M A,

Spinosa con Capanne Pastorali, introcciate di fabbriche antiche diroccate dal Tempo: In lontan o sarà vna Capanna isolata.

Dorisbe, Larissa.

Dor. **C**hi m'insegna il mio bel Sole,
Chi m'addita
La mia vita,
Chi mi guida ou'egli stà:
Crude Stelle
Non più felle,
Mà vi chiedo alta pietà:

Lar. De gl'incessanti affanni omai raffrena
Il doloroso corso,
E per fin, che Cillenio
In questo loco attendi,
In quel rustico Albergo il Sonno prendi.

Dor. Amor tutto punture
Obliga a la vigilia vn cor amante.

Lar. Stanca ti vedo, e'l vacillante passo
Ti chiama à la quiete:
Entra colà ti prego,

Dor. N

Dor. Nel Rustico Abituro
Pe r compiacerti il piè dolente io poso,
Se pur hanno gl'Amanti vnqua riposo.
Spine voi strali crescenti
Di natura acuti affanni.
Date fine à miei tormenti
Date posa a i guai tiranni,
Che non sò se voi ferite
Con più barbaro rigore
O qui doue spuntate, ò nel mio core,
Entra nella Capanna.

S C E N A I I.

Larissa.

Non hò petto
Per mirar
Vago aspetto
A sospirar
Se potessi hauer Cupido
Gli vorrei tarpar le piume,
Mentr'è vn Nume,
Tanto infido,
Che sol gode tormentar.
Non hò, &c.
Se potessi hauer Amore.
Gli vorrei spegner la Face,
Mentre pace
Il traditore
A gl'Amanti non vuol dar.
Non hò petto, &c.
Entra nella Capanna

C

SCE

S C E N A III.

*Adone, che fugge: Doppo Marte
te infuriato.*

Ad. **Q**ual loco ò Dei m' inuola
Dal furore di Marte?
Quì nascōdermi è forza insin che parte.

Entra nella Capanna.

Mar. Lacerato
Trucidato
Il tuo orgoglio renderò:
Mà, doue ratto andò:
Si siegua
S'uccida
S'atterri; s'ancida
Adone il riuale,
Ardito mortale
Conuiene
Frà pene,
Che lacero cada,
Chi mi combatte il cor, prouì la Spada,

S C E N A IV.

*Venere sola vestita da Ninfa, co-
ronata di fiori.*

Ven. **D**I spoglie menzognere
Ricoperta mi son per hauer campo
Di ricercar non osseruata Adone,
Mà se ne l'aureo crin mi ride il fiore,
A le spine del diuol lagrima il core,

El

E vn'Inferno l'amar, sì sì, è vn'Inferno.
Son le pene i sospetti incessanti,
Son le furie i Riuali à gl'Amanti,
Gelosia è il Cerbero eterno.

E vn'Inferno

Mà d'improuise Nubi
Qual caligine densa il Cielo oscura?
*Il Cielo s'annuuola, e s'odono tuoni, si vedono
lampi, indi scende tempesta.*

Di Tuoni, e lampi intorno
Il fremito rimbomba: Ah forse l'etra
A mia pietà si desta,
Quindi con mollevmor v'è deplorando
Del mio sen la tempesta;
Questa rozza Capanna
Mi sia riparo à l'onda
Quando vn mare di foco il cor circōda

Entra nella Capanna.

S C E N A V.

Comparirà in Aria Felsirena sopra vna sfera
di fulmini, e faette con altre armi guer-
riere. La sfera sarà portata da sei Demoni
volanti con faci accese alle mani.

Fel. **V**Endetta, vendetta
O Demoni, io vuò:
Miei strali
Fatali
Nō più ritardate
Ferite, atterrate
Chi Adō mi rubò
Vendetta, &c.

Scende dalla Sfera.

De la Tartara Ennio
Terribili Ministri

C

2

Con

Con faci
Voraci
Accendete
Struggete
Ogni loco ch'Adon celi à miei sguardi
E se non basta il foco, eccoui i dardi.

Nel partire di Felsirena si sarà alzata la Sfera à mezz'aria, oue allo scopio di trè fulmini si spartirà in trè parti; Li sei Demoni unitamente vanno con le faci per attaccar foco alla Capanna, mà all'uscire di Venere da essa con volo intrecciato partiranno.

S C E N A VI.

*Venere che esce sdegnosa: Adone: Dorisbe:
Larissa.*

Ven. **A**H traditor! Questa è la fè sincera?

Ad. Ascolta il vero, ò Bella

Dor. Dhe senti chi t'adora.

Lar. Non permetter, che mora,

Ven. Temeraria, che vuoi?

Dor. Lo Sposo mio

Ad. Nōti conosco, e di te sol sō'io

Ven. Pregami pure

 Che haurai sempre vn nō

 Tradito ingannato

 Il cor da vn'ingrato

 Disprezza chi amò:

 Pregami &c.

Ad. Odi l'inganno tuo Dorisbe io sdegno,

Dor. E mi nieghi la fede?

Lar. O quanto è indegno!

Ven.

Supplica pure

Che mai dirò vn sì;

Quest'Alma ò mendace

D'Amore la Face

Estingue in tal dì.

Supplica, &c.

S C E N A VII.

Adone in atto di voler seguire Venere che parte: Dorisbe che ferma Adone; Larissa.

Ad. **D**He non partir!

Dor. **D**he nō fuggir!

Ad. Che vuoi?

 Da mè stolta che bramig

Dor. Stolta à ragion per amor tuo mi chiami.

Lar. Questa è colei

Ad. Ben la rauuiso: taci.

Dor. Dunque gl'accenti tuoi furon fallaci?

Ad. S'altro viso m'allettò,

 S'altro sguardo mi ferì,

 Non è colpa di chi amò,

 Mà del bel, che mi rapì.

Dor. Ne ti souuene ò infido

Ad. S'altro crine mi legò,

 S'altro aspetto mi gradì,

 Non dar colpa à chi adorò,

 Mà ad Amor, che vuol così.

S C E N A VIII.

Dorisbe, Larissa.

Dor. V'è mentitor, v'è da la Dea lascia,

C 3

Che

Che prego il Dio de cori,
Che t'arda il sen con disperati ardori,

Lar, I giouinetti, vfan cosi:

Sieguono tutte
E niuna adorano,
Cento ne onorano
Mille ne ingannano
La notte, e'l dì:

I giouinetti, &c.

S C E N A IX.

Dorisbe.

Dor. **O** Di barbaro core
Più barbaro costume! **O** traditore!

Nō si creda a l'huomo già mai
Non si creda al suo giurar.

Vetro che frangesi,

Cera che struggesi

E la sua fè;

Vnito al piè

Il core aggirasi

Nel adorar

Non si creda, &c.

Lume ch'estinguesi,

Fiore, che seccasi,

Sempre è il voler;

Col suo pensier

L'affetto mutasi

Per ingannar:

Non si creda, &c.

S C E N A X.

Vulcano, & Amore.

Vul. **S**E ldegnosa
Se ritrosa
La mia bella scorderò
Mai pace
Verace
Nel sen non haurò:

Am. Sdegno di Donna Effimera è del campo.
Che forge ad vn baleno, e cade à vn lampo.

Vul. Se tū non plachi ò Figlio
Quel cor con me ldegnato,
Morirò disperato.

Am. Sieguimi là doue l'Idalio Monte
Alza la fronte altera
Ch'iuì meta al tuo duol Gioue destina,

Vul. Ah m'inganni Cupido,
S'ogn'or rigida, e fella

E con vecchio Amator Donna, ch'è bella,

Am. La rigidetta

La ritrosetta

La Donna fà,

Mà s'è pregata

E supplicata,

Non sà negare

A niuno pietà,

La rigidetta, &c.

S C E N A XI.

Vulcano.

Vul. **S**peranze, che dite?
 Haurete diletto
 O pur nel mio petto
 Sarete tradite?
 Speranze, &c.
 Si sì goderete
 Sanate vedrete
 Le antiche ferite,
 Speranze, che dite?

S C E N A XII.

Gione, e Mercurio.

Gio. **N**on porteranno in Mare Eto, e Piroo
 L'aureo Rè de pianeti
 Che d'Imeneo la face
 Di Dorisbe farà Faro à la pace,
Mer. Marte aspira d'Adone
 All'eccidio fatal: la Dea di Cipro
 E Felsirena Amanti
 Di rapir l'Amator sono baccanti.

Gio. Ami, e sopra momenti*Mer.* Deh cessin di Dorisbe oggi i lamēti!

Gio. Anche al mio seno
 Bella vezzosa
 Guerra amorosa
 Fece sentir;
 Mà soffrendo,
 Seguendo,

E pre-

E pregando,
 Vidi ch'amando
 E forza languir.

S C E N A XIII.

Mercurio.

Mer. **A**H che pur troppo è vero, (ch'io
 Che non v'è Amor senza punture: An-
 Fui caro vn tempo à Citerea l'infida,
 Mentre à piedi de l'Ida
 Godei d'Amor le contentezze: e in fine
 Per l'affetto di Marte,
 L'empia che si giurò l'Idolo mio.
 Il mio cocente Ardor pose in oblio,
 Vendicarmi
 Col Nume de l'armi
 Amatunta così mi vedrà;
 Ingannato,
 Sarò vendicato
 Se Dorisbe d'Adone farà:
 Vendicarmi, &c.

S C E N A XIV.

Boscho Idalio con Arbore isolato.

*Adone con Cacciatori, che han-
 no Cani al Sasso.*

Ad. **M**isero Adon, che gioua
 Con sciolto piè deliziar frà i Boschi
 Traffigendo le Belue,
 Se la Belua crudel, che portò in petto,
 E la Tigre, che squarcia il tuo di'etto.

C 5

Vel-

Veltri voi co'piè veloci,
 Che sfidate al corso i Venti,
 E e Belue più feroci
 Saettate ogn'or co'denti,
 Uccidete,
 Traffigete
 L'amoroso mio dolore,
 Che la Fera è il mio core, il Cane Amore.

S C E N A XV.

Felsirena: Adone sudetti.

Fel. **E** Pur al fin, mio Nume
 Ti ritrouo, ti veggio?

Ado. Iniquo fatto!

Fingasi affetto: Ah bella

E pur il Ciel cortese

Arrise à voti miei, pur mi tirese?

Fel. Tutti i momenti o caro,

Che da tè fui diuisa,

Fur secoli penosi al Alma mia,

Ado. Mè sin or tormentò doglia più ria,

S C E N A XVI.

Mercurio frettoloso: sudetti.

Mer. **F**uggi, fuggi o di Cipro
 Coronato, Amator, fuggi da Marte;

Ado. O' Dej! Chi mi difende

Da l'imminente Morte?

Mer. Ecco armato ne viene il Dio più forte.

Si ritira ad offeruare.

Fel. Non pauentar mia Vita,

Ch'opportuna al periglio haurai l'aita.

Ripa-

Riparate,
 Prottegete,
 Conferuate
 Diffendete
 Neri Dei

A cenni miei

Da l'insidie d'empio Dio

Felsirena, & Adon l'Idolo mio.

Sorge di sotterra una Torre, entro cui resta nascosto Adone, e l'Arbore isolato s'apre, in cui entrata Felsirena, si serra.

S C E N A XVII.

Marte col ferro alla mano: Venere che lo trattiene.

Mar. **L**ascia ch'omai di questo Brando al l'apo
 Succeda per mia sorte

Contro d'Adone il fulmine di Morte.

Ven. Più seuera vendetta

Sarà che viua, Adon da mè sdegnato;

A chi adora, e vna morte esser sprezzato.

Mar. E chi sarà il tuo Benè?

Ven. Marte, Marte sarà sol la mia spene?

Mar. Cor mio

S'in oblio

Tù mandi altr'affetto

Soggetto

Al tuo cenno

E' Arbitrio hauerò

Ven. Sì sì ch'in eterno

Di Marte farò:

Mar. S'Amante

Costante

Mè solo amerai

Tuoi rai
Risplendenti
Per guide hauerò
Ven. Sì sì ch'in eterno
Di Marte farò.

SCENA XVIII.

Venere sola.

Ven. **V**Anne pur Marte, ed allettato credi
Al simulato affetto,
Ch'al fin sol per Adone,
Benche tradita amante,
Sarà il Cor del mio sol Clizia costante;
Puoi ben finger Alma mia
Mà conuien poi adorar;
Due sguardi ridenti
Son Rote lucenti,
La doue ogni petto
Ardendo è costretto
Di sempte girar. *Puoi ben &c.*
Due lumi brillanti,
Son Roghi auuampanti,
La doue ogni core
In pira d'ardore
Forzato è auuampar. *Puo ben &c.*

SCENA XVIII.

*Felsirena esce dall' Arbore. Doppo Adone
dalla Torre.*

Fel. **P**Artì del quinto Cielo
Il bellicoso Dio, e'n vn Citera,
Si che

Si che tempo è di sciorre
Il piè d'Adon da l'incantata Torre.
De l'arse Eumenidi
Schiere implacabili
Diroccate
Anichillate
Questa tartarea Mole, *(Sole.)*
Si ch'all'ombra d'vn' Bosco io veda vn
*Volano quattro Demoni, e squarciando la Torre
re in quattro parti la portano à volo.*
Ado. Cortese mia liberatrice, ò quanto
Ti deue il cor diuoto!
Fel. Sarò in tuo prò indeffessa
Se preferuando tè, saluo mè stessa.
Ado. E qual sarà ò mia Clio
Il guiderdon di sì benigni effetti.
Fel. Son contenta del tuo core
Ne di più bramar io sò;
Si il tuo affetto
E' à mè diretto
Sodisfatta mi vedrò.

SCENA XX.

Gione, e Mercurio à parte sudetti.

Gio. **I**Ntesi: Ecco gl'Amanti.
Mer. **I**Hà disciolti gl'incanti.
Ado. Son Amante, sempre Adoro
La diuina tua Belta,
Ne mai fia,
Che l'Alma mia
Sia scortese à tua bontà.
Fel. Andiamo)
Ado. Partiamo) *O mia Deità,*
Gio. Vapori sorgete,

L'Amante alcondete.

Felsirena s'incamina auanti, e seguendola Adone, giunto à meta prefissa, sorgerà di sotterra una Nube oscura di vapori, e nasconderà à gl'occhi di tutti Adone.

A bella posta si farà, che Felsirena non s'accorga d'Adone per scansare il lamento per la breuità.

SCENA XXI.

Gioue. Mercurio.

Gio. V Vò Dorisbe d'Adone

*Mer. Stancherà in van le piante
Se frà le nubi il suo amator risiede*

*Giou. Libero haurà frà queste piante il pfe de
Chi per base hà l'equità*

Sorgerà

S'alzerà :

E le Stelle

Non rubelle

A suoi voti prouerà :

Chi, &c.

Mer. Chi per meta hà l'empietà

Caderà

Perirà :

E'l Tonante

Fulminante

Del suo orgoglio scorderà

Chi per, &c.

SCE-

SCENA XXII.

Adone ferito nel fianco da cui gromderà sangue.

Ado. A Ita, ò Ciel, aita (stenta
Chi mi socorre? Ohime! Chi mi so-
Che da mortal ferita
Di fetto la fera io manco: ahi lasso!
Oh Dio! Vascilla il passo!
Venere, cara Dea, Nume ch'adoro
T'invio
L'ultimo Addio,
Bella io mi moro.

SCENA XXIII.

Venere da Ninfa: Adone in terra tramortito.

Ven. D Oue sei Adon mio spirito
Con chi stai? Dimmi con chi?
Dhe ritorna, ò.....
Che scorgo? Ahimè! Che miro?
E d'ello? ò pur m'inganno?
Ah che pur troppo è Adon: ahi lassa è Adone!
Non erro, è il mio conforto,
Traffigimi dolore Adone è morto,
Sospirate à miei sospiri
Belle gratie addolorate,
A mei graui, e rei martiri
Ninfe tutte lacrimate,
E con mesto umido ciglio
Per compiangere Adon sbendati, ò figlio!

SCE-

SCENA XXIV.

*Felsirena da Ninfa, che incontra Venere
che parte: Adone come sopra suenuto.*

Fel. Pastorella gentile
Se pari al volto hai gentilezza in petto,
Dhe m'insegna ti prego
Vn tal garzon nel cui leggiadro viso,
Scherzan le grazie in compagnia del riso,

Ven. Il nome è

Fel. Adone.

Ven. Chi ti fa Ricercarlo è

Fel. Mentisca il labro amante,
Affetto di Sorella

Ven. Misera per tuo danno

Insegnar te lo sò: mira infelice

Frà gellidi pallori

Troffeo di Cloto il Vincitor de cori.

Fel. Ahi vista! ahi ria sventura!

Come puote la morte

Entrar in Ciel è

A due Per mia spietata sorte.

Ven. Compiangete

Fel. Riuolgete

Ven. Questa Morte, ò amiche

Fel. Quiui i lumi, ò inique

A due Deplorate

Lacrimate

Quest'Occaso alte facelle,

Che ben denno à mio conforto

Pianger gl'Altri del Cielo vn'Sol ch'è morto,

SCENA XXV.

Felsirena sola.

Fel. Doue adorato, doue
Comincierà la tua infelice Amante
A deplorar di sua sventura il punto?
Doue s'ad ogni istante
Conuerebbe à chi t'ama, ò caro esangue
Vnir spirito à spirito, e sangue à sangue.
Cielo, perche non posso
Stillar col pianto amaro
Sul'estinto mio ben tutta mè stessa
Perche, ò care pupille
Estinguer non poss'io
La luce di mia Vita,
Come oscuraste voi fulgido il lume?
Oh Dio! mio ben, mio Num e
Perche non hà la sorte
Di compar la tua vita or la mia morte?
Falangi de l' Auerno
E questa fù la vigilante cura
Che d'Adone v'imposi è
Questa, questa è la fede
Spettri Acherontei?
Per sempre vi bestemio, ò Neri Dei!
Mà sento il duol, che mi dilania il core,
Vacilla il piede, ed offuscata i rai
Entro torbida ec'issi
Non distinguon gl'Oggetti: Ah che mi sento
Sopresa dal tormento,
Sbranata dal dolore,
E pur per più morire il cor non more,
Uccidetemi, ò martiri
Per dar fine à mie dolori,

Alma mia sciolta In sospiri
Sei spirante, e ancor non mori?
E pietosa impietade ò acerbi guai
Il trafiggermi sempre, e morir mai.

S C E N A XXVI.

*Adone in terra come sopra, Dorisbe,
e Larissa.*

Ad. Soccorso à vn moribondo!

Dor. Del Destin con me spieta...

Ad. Pietà, soccorso!

Dor. E qual di semiuino

Tremula voce, e fioca

Aita à noi languidamente implora?

Lar. Cieli, che vedo?

Dor. Oh Dio!

Suenato l'Idol mio?

Adon, Nume adorato

Mio conforto, mio cor; tu non rispondi?

Ah che pur troppo à note di pallore.

Leggo il tuo Fato estremo:

Caro mio caro Amore,

Tu suenato spirasti,

Io manco di dolore.

Suiene in braccio à Larissa.

Lar. Signora; oh mè infelice!

S C E N A XXVII.

*Mercurio, Gioue, sudetti: Doppo ariuano
Cacciatori serui di Adone, che
lo ricercano.*

Merc. Qual spettacolo infausto
Mi funesta lo sguardo?

Gion. Hà

Gion. Hà il Dio de l'Armi
Sotto spoglie di Belua Adon ferito.

Lar. Dorisbe per dolore

In mortal parosismo hà oppresso il core.

Gion. Ne la Reggia di Cipro

Siano entrambi condotti: Al tuo sapere

Appoggio ò Saggio Dio

Del Regnante Garzon sanar la piaga,

Ch'oggi in fausto Imeneo

Vnir io voglio i semiuini Amanti.

Lar. Se ciò fia ver, rauuilo

Ch'in vn punto si vada dal pianto al Riso!

Da Cacciatori è condotto via Adone, e da

Larissa, Dorisbe,

Merc. A cenni di Gioue

Con fische proue

L'Amante

Spirante

Sanare saprò:

Gion. Le crude ritorte

Del fato, spietato

In nodo adorato

Mutate vedrò:

S C E N A XXVIII.

Vulcano, & Amore.

Vulc. Figlio mendace, e questa

E de gl'accenti tuoi l'alta promessa è

Amor. Accidente improuiso

Ignoto à noi, necessitato hà Gioue

Lasciar il Bosco, e trasferirsi in Cipro,

Colà meco ti porta

Che contento sarai.

Vulc. Prometti sempre, è non attendi mai.

Amor. Non

Amor. Non dolerti mai d'Amore
 S'il rigore
 Del Destino ti tradi,
 Sgrida il Fato
 Dispietato
 Che crudele vuol così:
 Non dolerti &c.

SCENA XXIX.

Vulcano.

Vulc. **E** Quando ò ria Fortuna
 Spunterà il dì, che d'Amatunta in seno,
 Frà quelle poppe intatte,
 Solchi il Mar de contenti in via di latte &
 Due poppe candide
 Sono le mete
 De la quiete
 D'ogni Amator,
 Vrne soavi
 Doue i suoi Fauì
 Conferua Amor:
 Monti di Nettare,
 Fonti del miele,
 Ch' à sen fedele
 Sgorgan piacer,
 Pure sorgenti
 Doue i contenti
 Hà il Nume Arcier.

SCENA XXX.

Piazza Reale di Cipro con Archi trionfali,
 e Loggie scoperte in Aria, sopra
 le quali è il Popolo:

Al suono di Trombe comparirà sopra Car-
 ro trionfale tirato da Cerui riccamen-
 te abbardati *Adone, Dorisbe*
alla Reale.

Sopra grandissima Machina di Nubi lu-
 cide saranno *Gione: Venere: Marte:*
Mercurio: e molte Deità ce-
lesti d'ogni intorno.

Questa Machina detta dell'Eternità dall'
 ultimo punto si anderà auuanzando, e
 dilatando à poco à poco, sin che
 giunta à posto determinato occuperà
 tutta la Scena, ed in essa si vedranno
 varij mouimenti.

Ad. **G** Ran Dio de' Cieli il di cui piè immortale
 Preme gl' Orbi rotanti
 E vanta ogn'or l'Eternità per Trono,
 Per tua grazia Regnante, e viuo io sono.

Dor. Alto Mottor de gl'Astri,
 Lieta per tè son'io

Gion. Godete ò Regij sposi
 Fausti giorni, ore liete: E tù d'Amore
 Vezzosa genitrice
 Estingui omai la fiamma,
 Che per Adon ti diuampò nel seno,
 Che Marte al cenno mio
 Lascia il tuo affetto in sempiterno oblio.

Mart. Al tuo supremo Impero
 Forz' è vbedir:

Ven, Con

Ven. Con violenza il core
 Inaridir farà la pianta amante,
 Che nel mio sen già radicò Cupido,
 Mà s'il Fato vuol così,
 Più resister non si può,
 Piangerò l'infausto dì,
 Che l'Amante mi rubò:
Giou. Rieda à Vulcan Ciprigna,
 A le Sfere Gradiuo, e i regij Amanti,
 Permutino in contenti il duolo, e i pianti.

Mar. } A l'Etra
Ven. } 2. A lo sposo
Mar. } Sciogliendo,
Ven. } 2. Estinguendo
Mar. } Il laccio } Amoroso
Ven. } 2. Il foco }
Mar. } 2. O Gioue n'andrò:
Ven. }

SCENA VLTIMA.

*Vulcano, & Amore: Sudetti
 in Machina.*

Vulc. **C**ara Dea de gl'Amori
 Eccomi à tè.
Ven. Son tua Dio de gl'ardori.
Amor. Madre perdon ti chiedo
 De le menzogne mie.
Merc. Io de gl'inganni.
Giou. Tutto à Gioue si doni
 Hor che faccia tranquilla hanno gl'affanni.
Ad. Belle luci se sprezzai
 Vostri rai,
 Adorarli il cor saprà.
Dor. Mio contento

à due Mio

à due Mio respiro
 Il martiro
 Nel tuo sen fine hauerà:
Ven. Amanti godete
 Insin che si può:
 Da labri vezzosi
 I baci amorosi,
 Rubar se potete
 Non tardisi nò:
 Amanti godete
 Insin che si può:

*Fine del Drama
 dell' Adone.*